

CXLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 4 AGOSTO 1976

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Congedo	5285
Disegno di legge: "Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (229) (Continuazione della discussione) :	
MACIS	5286
ERDAS	5296
TEDESCO	5299
LOFFREDO	5302
Sull'ordine del giorno:	
ISONI	5308
PRESIDENTE	5308
TEDESCO	5309
RAGGIO	5309

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del**15 luglio 1976, che è approvato.***Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Francesco Nuvoli ha chiesto 6 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (229)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale sul disegno di legge: "Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976", relatore di maggioranza l'onorevole Spina; relatori di minoranza gli onorevoli Sini e Murru.

E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne

ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nella valutazione del bilancio di previsione per il 1976 il gruppo comunista attribuì grande importanza allo sforzo compiuto dalla Giunta e dai gruppi democratici per cercare di collegare gli impegni della spesa alla politica di programmazione.

Nei lavori della Commissione e nel dibattito in aula non mancammo di rilevare i limiti di quel tentativo, in quanto alla dichiarazione di voler impostare un bilancio diverso non corrispondevano i contenuti delle previsioni, condizionate dal permanere di spese, che — con una frase che può apparire logora, ma che ci pare corrisponda alla realtà — chiamiamo dispersive e clientelari; spese che contrastano con l'esigenza di investimenti produttivi, definiti nell'ambito della programmazione democratica. Tuttavia la novità del bilancio e la disponibilità della Giunta a una nuova politica della spesa emergevano non solo dalle dichiarazioni in tal senso, ma anche da una misura concreta e da un impegno preciso: l'accantonamento di una somma consistente, di oltre 70 miliardi, per ottenere il raccordo col bilancio pluriennale e per riservare parte almeno delle risorse agli investimenti produttivi. La novità era tale che, pur insistendo nel rilevare le contraddizioni ed i limiti del tentativo, fummo indotti a sottolineare gli aspetti positivi astenendoci dal voto. L'astensione dal voto non è per il nostro Gruppo, nella storia del Consiglio regionale, un fatto consueto, tanto che per trovarne un precedente bisogna risalire a oltre dieci anni addietro, alla prima Giunta dell'onorevole Efisio Corrias.

Il nostro atteggiamento, d'altra parte, non voleva e non poteva significare un cambiamento di posizione nei confronti della Giunta, verso la quale confermammo l'opposizione, nè una apertura di credito ad un esecutivo di cui erano e sono (per la parte che rimane dell'esecutivo) evidenti i condizionamenti derivanti dalla coalizione di centro sinistra, della quale era ed è espressione la Giun-

ta regionale, e il ritardo di questo esecutivo rispetto al quadro politico emerso dall'intesa tra i partiti democratici ed autonomistici.

Con l'astensione al bilancio volevamo dimostrare la nostra capacità di cogliere le novità e gli aspetti positivi che vi erano nello sforzo di adeguare gli atti della Giunta alla politica di programmazione e, allo stesso tempo, volevamo sottolineare la nostra disponibilità per una politica di effettivo rinnovamento.

L'atteggiamento di prudenza e, allo stesso tempo, di apertura del nostro Gruppo hanno trovato conferma nell'evolversi della situazione regionale. Non ci dilungheremo qui, perchè non ci pare la sede adatta, in un esame analitico degli atti della Giunta nel periodo intercorso dalla sottoscrizione dell'intesa tra le forze autonomistiche ad oggi. Ci pare però che in tutto questo periodo sia emersa, chiaramente, da una parte la tendenza ad andare avanti sulla strada della programmazione, e dall'altra la resistenza ad una nuova politica. Viene sostanzialmente confermato il giudizio sull'esistenza all'interno della Giunta e della maggioranza di due posizioni, di quello che noi abbiamo di volta in volta chiamato bifrontismo o, in altri termini, atteggiamento di sostanziale ambiguità, di sostanziale ambivalenza della Giunta.

Ora, noi crediamo che il disegno di legge 229 si ponga proprio tra gli atti che contrastano con la tendenza innovatrice e con la politica di programmazione.

Il disegno di legge 229 si limita a reintegrare puramente e semplicemente le somme accantonate nei capitoli, che soltanto pochi mesi fa, a dicembre, si era pensato di poter sacrificare senza pregiudicare in alcun modo la attività della Amministrazione regionale. Non credo che la Giunta regionale potesse supporre, nel proporre l'accantonamento di queste somme, che con questo suo gesto avrebbe paralizzato l'attività della Regione. Se ciò avesse previsto, indubbiamente, una proposta come quella sarebbe da considerare quanto meno una disattenzione, un errore estremamente grave.

Il disegno di legge 229 costituisce, quin-

di, l'atto di rinuncia alla volontà - allora dichiarata dalla Giunta - di stabilire un collegamento col bilancio pluriennale e con i documenti della programmazione: scompaiono cioè i caratteri che potevano fare diverso il bilancio del 1976 e che indussero - come dicevo poc'anzi - il nostro Gruppo ad un atteggiamento di astensione. In sostanza il disegno di legge rappresenta l'atto di resa di fronte alle spinte corporative, alla linea degli interventi a pioggia; ed è la dimostrazione della incapacità della Giunta di dare una risposta ai problemi della Sardegna, uscendo dagli schemi del clientelismo e dell'amministrazione ordinaria, e proponendo una politica efficace e coraggiosa di effettivo rinnovamento.

Per spiegare le ragioni di questo arretramento, di questo mutamento della Giunta si è affermato, nel corso dei lavori della Commissione, che vi è stata, all'atto della presentazione del bilancio, una sottovalutazione delle difficoltà di adeguare una macchina complessa come quella regionale al metodo della programmazione, e che a questo punto la reintegrazione delle somme accantonate nei relativi capitoli rappresenta l'unico mezzo per assicurare il flusso delle risorse finanziarie necessarie per non paralizzare l'attività della Regione. Ora queste giustificazioni - a nostro parere - non riescono a nascondere il fatto che all'interno della Giunta e della maggioranza, in realtà, sono prevalse le tendenze contrarie alla politica di programmazione. Non è senza significato che autore e vittima, allo stesso tempo, del disegno di legge 229 sia il Presidente della Giunta, l'onorevole Soddu, l'artefice, come Assessore al bilancio e alla programmazione, del bilancio diverso, cioè uno degli uomini più impegnati, almeno finora, nello sforzo di avviare la politica di programmazione. Questo si può spiegare, non con motivi di carattere personale, ma col fatto che ci troviamo in una fase di transizione, nella quale - come si suol dire - il nuovo non è ancora nato e il vecchio tarda a scomparire, in una fase in cui, cioè, si è innescato un processo dialettico che talvolta passa persino sopra le aspirazioni, le

buone intenzioni dei singoli, mentre si scatenano delle spinte, delle resistenze diverse, delle difficoltà che è necessario superare.

Ad esempio, noi abbiamo più volte avuto occasione di rilevare come l'intesa tra i partiti autonomistici sia stata sostanzialmente rispettata ed abbia fatto notevoli progressi nella parte riguardante la predisposizione dei programmi economici, l'impostazione generale della programmazione, mentre nessun passo concreto sia stato compiuto per la parte riguardante la così detta "Riforma della Regione", pur essendovi impegni molto precisi nel documento dell'intesa, quale la delega ai Comuni che, se non ricordo male, doveva essere emanata entro il gennaio del 1976. Quando noi facciamo questa constatazione abbiamo, evidentemente, presenti le difficoltà di ogni genere: il groviglio di interessi politici, corporativi, persino di natura personale, che si sommano negli Enti strumentali e nell'apparato burocratico regionale.

Le difficoltà, però, non hanno impedito ai partiti di indicare quell'obiettivo nel documento dell'intesa, e non attenuano da parte nostra la denuncia per l'inadempienza della Giunta e della maggioranza. Nè crediamo che il problema, così complesso e difficile, della riforma regionale possa essere superato con l'aumento del numero degli Assessorati in una fase come questa, in cui ancora la riforma non è iniziata, e non è stata nemmeno emanato il provvedimento generale di delega ai Comuni. Tre Assessori in più aumenterebbero il numero delle sedie - come mi suggeriva il collega Sechi - forse permetterebbero di comporre meglio gli equilibri all'interno dei partiti di maggioranza, ma in questa fase - voglio sottolinearlo - non permetterebbero di fare alcun progresso sulla strada di una ristrutturazione complessiva dell'Amministrazione regionale, ma anzi aumenterebbero, molto probabilmente, i problemi. Questa iniziativa assomiglierebbe a quella che si assumeva a livello nazionale quando veniva costituito il Ministero per la Riforma Burocratica, ma credo che a livello nazionale ci si sia resi conto di questa incongruenza rinunciando, almeno in

questa fase, alla nomina di un Ministero che doveva provvedere a questo problema.

In realtà — e questo non possiamo dimenticarlo —, gli ostacoli e le difficoltà nella realizzazione di una efficace ristrutturazione, che serva a ridare slancio e funzionalità alla macchina regionale, esistono e devono essere affrontati e superati nella loro realtà, non ricorrendo a degli espedienti, a delle formulette, a dei giochetti di potere. Noi ricordiamo che erano presenti, nel momento del varo del bilancio del 1976, alla Giunta nel suo complesso e in particolare all'Assessore proponente le difficoltà che si sarebbero fraposte ad attuare il disegno di collegare il bilancio annuale a quello pluriennale e più in generale alla politica di programmazione. E dobbiamo aggiungere — per non far torto alla verità e all'intelligenza politica dell'onorevole Soddu — che queste difficoltà venivano sottolineate proprio dall'Assessore proponente, ma che queste difficoltà ci si proponeva di superare.

Allora mi pare che, prima di parlare di una sottovalutazione di questi ostacoli e di firmare incondizionatamente la rinuncia ad un adempimento che si sarebbe dovuto compiere, sarebbe stato più opportuno, più giusto, più ragionevole cercare di scoprire le cause per cui quegli ostacoli, quelle difficoltà hanno finito per prevalere. Poichè non intendo dilungarmi eccessivamente, voglio dare la nostra risposta anche se in maniera estremamente sommaria: quando la Giunta deve affrontare nodi politici importanti, quando vi sono delle difficoltà, degli ostacoli — come in questo campo — o si ricerca una solidarietà più ampia della maggioranza di centro - sinistra, facendo appello alle forze dell'intesa, oppure la Giunta finisce per adagiarsi sugli schemi che sono ormai consueti e sperimentati della politica dispersiva e clientelare. Con questo noi — vorrei che questo concetto fosse ben chiaro — non vogliamo sopravvalutare l'apporto del nostro Partito (come di artefice della programmazione e di elemento condizionante, necessario) ma vogliamo soltanto sottolineare che il contributo di tutti i Partiti autonomistici è indispensabi-

le quando si vogliono fare dei progressi reali, perchè i progressi che sono stati fatti sul terreno dell'impostazione della politica di programmazione sono — a nostro parere — notevoli, e devono essere segnalati non come frutto dell'iniziativa di questo o quel partito, ma dell'iniziativa comune delle forze politiche democratiche e autonomistiche.

Ora, la Giunta, nel proporre il disegno di legge 229 — a nostro parere — ha, invece, deliberatamente scartato la strada di un accordo tra i Partiti dell'intesa, venendo meno quindi ai suoi impegni davanti al Consiglio. Al di là delle polemiche, il risultato concreto dell'atteggiamento della Giunta è che oggi mancano quei 20 miliardi che devono essere utilizzati per finanziare alcuni progetti di sviluppo indicati dal programma triennale. Quindi, la domanda che noi poniamo alla Giunta è molto semplice: con quali mezzi saranno finanziati i progetti di sviluppo che non trovano copertura nella 268? Da dove si pensa di reperire le risorse che nel bilancio del '76 erano destinate a quei piani? Noi vorremmo avere una risposta molto chiara e precisa, se non si vuole che i progetti di sviluppo elencati nel programma triennale rimangano un fatto puramente letterario, una delle tante ipotesi fantasiose che caratterizzano il primo tempo della programmazione in Sardegna.

Da parte nostra, abbiamo già avuto occasione di dire che ci batteremo, non soltanto come gruppo, ma anche nell'ambito del movimento autonomistico, perchè il nuovo piano di rinascita non faccia la fine del precedente. E' per questa ragione che chiediamo una risposta molto precisa sulla fonte dei finanziamenti dei progetti speciali; la chiediamo senza atteggiamento di sfida, senza iattanza, ma con viva preoccupazione, perchè pensiamo (avremmo piacere di essere smentiti dall'Assessore al bilancio) che, al di fuori dell'esercizio ordinario, non vi siano in questo momento altre risorse alle quali attingere: non vi è la 268, che è finalizzata ai quattro obiettivi indicati nella legge, che tutti conosciamo: con la nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, perchè i pro-

getti speciali che li sono indicati, e dei quali esiste una precisa definizione all'articolo 8 della 183, sono evidentemente qualche cosa di diverso dai progetti di sviluppo indicati nel programma triennale.

In ogni caso tutti quanti sappiamo che i progetti speciali presentati dalla Sardegna sono tre: quello del Porto - canale di Cagliari, quello delle risorse e quello della forestazione, e che, al di fuori di questi progetti speciali, sarebbe illusorio pensare di potere ottenere il finanziamento di altri progetti. Pertanto dove trovare i mezzi se non nel bilancio ordinario, ma con il coraggio e la forza politica di impugnare veramente l'accetta per tagliare le spese improduttive, le spese non necessarie. Quando si deve compiere questa operazione? Lo chiediamo perchè, alla prima scadenza che la Giunta stessa si era data, è venuta meno la volontà di imboccare con coraggio, con decisione, non soltanto a parole, non soltanto nei discorsi, la strada della Programmazione.

Siamo preoccupati; e riteniamo che la nostra preoccupazione non soltanto sia legittima come forza di opposizione, ma che sostanzialmente sia condivisa da quanti negli altri Partiti dell'intesa sono come noi sensibili e si battono insieme a noi per far procedere rapidamente la politica di programmazione, per passare con urgenza all'attuazione dei programmi, per dare, cioè, una risposta ai problemi della Sardegna con la politica di Piano.

Non abbiamo mai pensato di avere l'esclusiva, il monopolio della politica di programmazione, anche se qualche volta sarebbe opportuno che lo ricordassero molti amici della maggioranza. Proprio la considerazione dell'ampiezza dei consensi che vi è attorno alla politica di Piano e la considerazione dei progressi che si sono compiuti anche in questi ultimi giorni ci induce a ritenere che il disegno di legge 229, pur grave, non rappresenti, fino a questo momento, un'inversione di tendenza rispetto al quadro dell'intesa.

Noi valutiamo nella giusta misura il fatto che soltanto due settimane fa, il 15 luglio, il Consiglio ha approvato il provvedimento

sulla riforma agro - pastorale, che è una delle leggi fondamentali della programmazione. Ieri abbiamo finito di discutere e di approvare la legge sul finanziamento delle opere pubbliche comunali, che è il risultato del confronto tra i gruppi nella Commissione, di uno sforzo che è stato compiuto tra i Partiti per trovare un punto di incontro tra proposte diverse che muovevano da angolazioni differenti. Nei giorni scorsi è stata rapidamente approvata la variazione al Quinto Programma esecutivo che aumenta la dotazione del fondo per il credito di esercizio alle piccole e medie industrie, intervenendo con una tempestività che c'era parso di dover sollecitare in un momento di crisi particolarmente acuta per molte aziende isolate che minaccia di intaccare ulteriormente i livelli occupativi.

Si tratta - a nostro parere - di fatti molto importanti che ci inducono persino a non dare eccessiva importanza ad alcuni segni di nervosismo, di tensione che si sono manifestati nelle ultime settimane, negli ultimi giorni, persino nelle ultime ore, e che non trovano - a mio parere - una spiegazione nell'andamento stagionale che è molto mite, al di sotto delle medie normali (in altri anni si era parlato del micro - clima di Cagliari, che favoriva questi nervosismi, ma mi pare che quest'anno il micro-clima di Cagliari non possa essere invocato per spiegare questi nervosismi). Non possiamo però ignorare, al di là di questi episodi, quegli atti che effettivamente ne danno una spiegazione, che portano il segno contrario alla politica di Piano, che smentiscono tutto quel processo che faticosamente si cerca di costruire, che mettono in forse l'efficacia, la produttività del lavoro che sinora ha fatto il Consiglio regionale in quella direzione. Tutta una serie di atti che quasi volevano correre per dimostrare che il disegno di legge 229 non è un episodio isolato, ma che si inserisce in un quadro ben più ampio, che - ripeto quanto dicevo all'inizio - caratterizza proprio questa alternanza di posizioni e conferma quindi il giudizio sulla ambivalenza della Giunta e della maggioranza.

Quali sono questi atti? Cercheremo di

elencarli: l'approvazione del progetto di legge 178 con il quale si concede un contributo di 3 mila lire — contributo che nel testo viene chiamato con un *lapsus* freudiano "sussidio" — in favore delle cooperative, Enti e consorzi, che effettuino l'ammasso del grano duro in modo da garantire ai produttori un'anticipazione di 15 mila lire al quintale. Cosa significa questo provvedimento? Si autorizza la Federconsorzi a procedere all'ammasso del grano duro garantendogli 3 mila lire per ciascun quintale, più 600 lire per le spese di gestione, quindi complessivamente 3 mila e 600 lire per ogni quintale ammassato, a condizione che dimostri di aver dato ai produttori un'anticipazione che potrebbe e può essere il saldo dell'operazione di 15 mila lire.

La Regione in questo modo concorre a mantenere a un prezzo minimo quel mercato che in Sardegna è già basso rispetto ad altre Regioni, perchè ci consta che, se in Sardegna il prezzo del grano duro si aggira al di sotto ma vicino alle 15 mila lire (12 mila e 500 lire è stato il prezzo più basso offerto da privati speculatori nelle giornate del maltempo), in altre Regioni per lo stesso grano duro bianconato si offrono anche 17 mila lire al quintale. In questo modo pare che vi sia quasi un intervento della Regione per calmierare il prezzo a livello inferiore, ma soprattutto si ottiene il risultato di favorire le operazioni speculative di un'organizzazione come la Federconsorzi (che, per quanto possa essere benemerita della Democrazia Cristiana — e lo comprendiamo — è pur sempre un'organizzazione rivale) e di perpetuare il legame di dipendenza economica e clientelare di gran parte degli agricoltori nei confronti della Federconsorzi. Insomma, per dirla con le parole usate dalla legge, si tratta soltanto di sussidio in favore della Federconsorzi, di un intervento che avvantaggia uno dei puntelli del sistema clientelare della Democrazia Cristiana, ma che prescinde totalmente dagli interessi, dalle esigenze delle categorie produttrici, ancora una volta mortificate dinanzi ad una operazione parassitaria resa possibile dalla Regione sarda con una spesa complessiva di 900

milioni. Ecco, come si disperdono le risorse che potrebbero essere utilizzate per finanziare i progetti di sviluppo; ecco, come si disperdono le somme che potrebbero andare a sostenere gli investimenti produttivi.

I rivoli, le spese sono veramente tante, non solo quelle delle malattie delle api, degli incubatoi delle trote, che sono state indicate come esempi di spese non proprio indispensabili e che certamente non erano richieste nel corso delle manifestazioni di ieri. Ora, la maggioranza, così prodiga a trovare alla fine dei miliardi, ha però assunto — e dobbiamo darne atto — un rigore veramente esemplare quando si è trattato di abrogare, senza tentennamenti, senza battere ciglio, la legge che disponeva l'assegnazione di 12 mila lire mensili in favore dei vecchi sessantenni che non dispongono di altri redditi. Ora, noi saremmo anche favorevoli alla eliminazione di questa spesa assistenziale a condizione che la Giunta avesse mantenuto fede al suo impegno, perchè il disegno di legge era stato presentato e doveva essere — a nostro parere — approvato soltanto nel quadro della riorganizzazione dell'intero settore dell'assistenza dopo che ci è stato il trasferimento delle competenze alla Regione.

SPINA (D.C.) Onorevole Macis, con cordialità, mi consenta: nel disegno di legge vi sono 1 miliardo e 400 milioni per i vecchi ultra sessantenni. Lei è favorevole o no a che rimangano?

MACIS (P.C.I.). Onorevole Spina, noi siamo favorevoli ad un provvedimento della Giunta, di disciplina nel settore dell'assistenza, quindi quel miliardo e 200 milioni che è stato destinato ai vecchi ultra sessantenni può essere mantenuto soltanto se prima viene presentato questo provvedimento; invece la Giunta ha tolto l'assegno agli ultra sessantenni, e non ha presentato la legge di disciplina del settore dell'assistenza.

Onorevole Spina, in realtà ci troviamo di fronte ad un provvedimento maldestro, inopportuno ed anche intempestivo, perchè nello

stesso momento si reperiscono i 900 milioni — come abbiamo visto — per dare un sussidio alla Federconsorzi, si reperiscono anche 410 milioni per un aumento indiscriminato di 90 mila lire mensili ai lavoratori dei centri di addestramento professionale. Anche qui la Giunta, anziché proporre una disciplina organica per lo addestramento professionale e per l'inquadramento dei lavoratori di quel settore, sceglie la strada del rinvio limitandosi ad un'anticipazione sui miglioramenti futuri. Un provvedimento, quello in favore dei dipendenti dei centri di addestramento professionale, un provvedimento...

TEDESCO (D.C.). E' stato sollecitato dalla C.G.I.L.

MACIS (P.C.I.). Badi che io non sono nè un quadro dirigente della CGIL, nè iscritto alla CGIL; nè vi è una coincidenza — come lei sa benissimo — tra la CGIL e il Partito comunista.

TEDESCO (D.C.). E' lapalissiano che la CGIL non è il P.C.I.

MACIS (P.C.I.). Caro onorevole Tedesco, lei dovrebbe riflettere su questo: che noi abbiamo il coraggio di prendere posizioni che contrastano anche con quelle di un sindacato. Se voi aveste la stessa serietà forse si farebbero dei passi in avanti.

TEDESCO (D.C.). Sono vecchio di queste cose. E' tutto strumentale.

MACIS (P.C.I.). Ora questo provvedimento in realtà viene incontro alle esigenze impellenti dei titolari delle retribuzioni più modeste; viene incontro, in qualche modo, a delle aspettative legittime dei lavoratori del settore, però fa venir meno l'obiettivo, che a nostro parere doveva essere l'obiettivo della lotta di quei lavoratori, con i quali possiamo trovarci — se l'onorevole Tedesco lo consente —, in dissenso, obiettivo che era quello di ottenere una nuova disciplina, una nuova strut-

turazione e organizzazione del settore; in questo modo invece si dividono i lavoratori dei centri di addestramento professionale dagli altri lavoratori.

Noi vorremmo chiedere se esiste, per esempio, un rapporto, dopo gli aumenti che sono stati concessi in maniera indiscriminata, tra gli stipendi del personale insegnante dei centri di addestramento professionale e quelli del personale delle scuole statali. Vorremmo chiederlo! Non lo sappiamo! Ci pare, dalle tabelle che abbiamo potuto scorgere, che il personale insegnante dei centri di addestramento professionale, che certamente non si sottopone ai criteri di selezione e alla trafila che conosciamo nelle scuole statali, abbia degli stipendi superiori. Ecco, questo è il modo di dividere i lavoratori, questo è il modo di incrementare la giungla retributiva.. Ecco, questo rapporto viene mantenuto? Viene sconvolto? Che criteri ha seguito la Giunta? Oppure si danno 90 mila lire in più ai lavoratori, nonostante un Ministro democristiano — lo ricordiamo tutti — pochi mesi fa abbia levato grida di scandalo per 20 mila lire di aumento ai lavoratori chimici dopo una battaglia di lunghi mesi per il rinnovo del contratto del settore. Queste domande noi avremmo voluto porre ai rappresentanti della Giunta perchè crediamo che siano legittime e che si possa arrivare anche ad un superamento positivo, ad un provvedimento che è richiesto giustamente dai lavoratori del settore.

L'onorevole Serra, nella sua cortesia, certamente avrebbe acconsentito di rispondere alle nostre domande; ma sta di fatto che, durante i lavori della Commissione, alla nostra richiesta di indicarci i motivi di questo aumento indiscriminato, uguale per tutti, è stato risposto che era bene che la Giunta non venisse a riferire. La nostra richiesta non era legittima...

TRONCI (D.C.). Erano le 11 di notte.

MACIS (P.C.I.). Vorrei precisare che quando abbiamo fatto questa richiesta erano le 24 e 15; però noi per serietà, onorevole Tronci, aveva-

mo dichiarato esplicitamente che ci saremo impegnati a riunirci il giorno successivo. Ma nonostante questa dichiarazione, si è andati avanti; pertanto, chiediamo in che cosa deve consistere il confronto, che contributo può essere dato dall'opposizione quando non si arriva nemmeno a stabilire questo rapporto, che è normale — credo — in tutti gli organi legislativi. Non c'è stata data, quindi, la possibilità di contribuire a migliorare un provvedimento che, nella formulazione attuale, ci pare possa far sorgere soltanto sperequazioni tra le diverse categorie di lavoratori.

Si tratta però di un episodio — ritorno al discorso di prima — che rientra in un quadro di nervosismo, ma anche in qualche cosa di più, cioè in alcuni comportamenti della maggioranza e della Giunta che, al di là degli intendimenti degli autori di questi comportamenti, possono alimentare un clima di tensione, se non di rottura. Non vogliamo drammatizzare questi episodi, però ci pare che alcuni — come questo che ho citato e altri — siano abbastanza significativi e ci pare che ancora più significativo, più grave e, quindi, meritevole di particolare attenzione, sia quello della nomina del rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Tale adempimento è stato avvocato (come usavano soprattutto qualche tempo fa i Procuratori Generali) alla competenza della Giunta, mentre, a nostro modesto e sommo parere, si tratta di provvedimento che rientra nella competenza del Consiglio. Non solo perchè da una lettura attenta della legge 183 emerge in maniera inequivoca la competenza dell'organo consiliare, infatti si dice all'articolo 3 che il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali è composto dal Presidente della Regione e da altri due membri eletti dal Consiglio regionale, ma anche perchè, al di là di questa lettura della legge 183, un criterio molto preciso ci proviene dal primo gruppo delle norme di attuazione dello Statuto, dal gruppo del '49, il cui articolo 4 stabilisce alcune competenze del Consiglio, che mi pare in questi ultimi tempi, per non dire negli ultimi 30

anni (lo ricordava autorevolmente il collega Masia che riassume la storia di questo Consiglio), sono stati prevaricati dalle Giunte regionali; l'articolo 4 delle norme di attuazione recita:... (*interruzione*).

No, no, l'onorevole Masia molto autorevolmente ha testimoniato sul fatto che in questi 30 anni certamente ci sono state delle prevaricazioni da parte dell'esecutivo. (*Interruzione*).

L'articolo 4 del primo gruppo delle norme di attuazione recita "oltre alle funzioni legislative, regolamentari, di cui all'articolo 27 dello Statuto speciale per la Sardegna, sono di competenza del Consiglio regionale formulazioni di voti e proposte, ecc., d) l'approvazione di Piani e opere pubbliche di competenza della Regione e dei finanziamenti relativi; — eppure per richiamare la Giunta alla correttezza si è reso necessario un ordine del giorno, che è stato votato l'altro ieri — e) la nomina di Commissioni o di membri di Commissioni devoluta da leggi speciali alla Regione".

Vi è da dire — e veniamo anche a questo, onorevole Presidente — che la Giunta regionale, in un periodo evidentemente ben diverso da questo, in cui si credeva nella politica della prevaricazione e della centralità dell'esecutivo, impugnò questa norma davanti alla Corte Costituzionale che con una sentenza molto nota (mi pare del 29 giugno del '56) affermò la perfetta legittimità di questa norma. Tra l'altro affermò: "La norma in esame prevede il caso in cui lo Stato abbia interesse ad ottenere la collaborazione della Regione attraverso esperti designati appunto dalla Regione e costituiti in Commissione".

Ora, la Corte Costituzionale affermava anche che si trattava di una norma *praeter statum*, cioè che andava oltre lo Statuto, che attribuiva al Consiglio funzioni legislative e regolamentari, ma precisava che non si invadeva la competenza dell'esecutivo proprio perchè si trattava di una materia che non era di ordinamento interno, che non rientrava nell'ambito dell'amministrazione della Regione, ossia nell'ambito gestionale, ma che concerneva i rapporti tra Stato e Regione. "Ed allora,

proprio in questo caso — motiva la Corte Costituzionale — è chiaro che quando lo Stato chiede la collaborazione, per studi, per indagini, per le ragioni più diverse e molteplici, della Regione, può e deve essere il Consiglio regionale, come organo più importante, ad esprimere le persone che dovranno comporre quei consessi”.

Ma è chiaro che non si tratta di un problema giuridico, di un problema che possiamo risolvere facendo discussioni sull'articolo 4 delle norme di attuazione, o sull'articolo 3 della legge 183, o cercando di comprendere la sentenza della Corte Costituzionale, si tratta, invece, di un problema politico, anche se sono molto importanti i risvolti di natura giuridica. Ora a noi pare di poter dire — e sotto questo profilo deve essere segnalata la scarsa sensibilità della Giunta — che negli ultimi tempi si è consolidata una linea politica, che è stata tradotta poi in precisi atti di legge, nella quale si conferma il ruolo centrale del Consiglio come organo decisionale, come momento di sintesi della volontà politica della Regione in tutti gli atti che hanno un rilievo negli indirizzi politici, programmatici dello ente.

La legge 33 è l'esempio più importante e, diciamo, esemplare sotto questo profilo, perchè attribuisce al Consiglio un ruolo nella determinazione delle direttive e nell'approvazione e nel controllo della attuazione dei programmi economici. Ma anche l'episodio che ricordavo, dell'approvazione fatta l'altro ieri, di un ordine del giorno, a firma dei colleghi Usai e Marraccini, a nome di tutta la Quinta Commissione, va interpretato come un segno di questa volontà di richiamare la Giunta a sottoporre gli atti programmatici al giudizio degli organi consiliari competenti.

Ora, non è mia intenzione distorcere o dilatare, oltre il suo significato, l'ordine del giorno votato l'altro giorno; non vi era allora, nè vi può essere oggi, nessun tentativo di strumentalizzazione e tanto meno di creare un collegamento con il problema della nomina del rappresentante della Regione nel Consiglio di

amministrazione della Cassa. Ho citato questo esempio soltanto perchè indicativo di un orientamento che esiste nel Consiglio, un orientamento che fa parte di una linea di tendenza generale che vi è oggi in tutte le Assemblee del nostro Paese, e che fa parte — direi in maniera caratterizzante — della legislazione statutaria delle Regioni e statuto ordinario.

D'altro canto voglio qui ricordare come uno dei più acuti osservatori politici italiani, nel tracciare il profilo del nostro Segretario Generale a proposito dell'enorme scalpore suscitato dalla volontà di stabilire un dialogo tra maggioranza e opposizione, facesse questa osservazione: “ il colloquio è nelle regole fondamentali degli ordinamenti parlamentari, stupisce che se ne faccia una questione di scelte politiche — e Gorresio aggiunge — il fatto è che purtroppo in Italia la lotta degli ultimi 30 anni è stata tutta orientata contro un falso obiettivo, quello dello schiacciamento del Partito comunista. Gli schemi della guerra fredda — non sono parole mie — sono stati fedelmente riprodotti nella dialettica interna italiana: i comunisti chiusi nelle riserve indiane come altrettanto pellerossa”.

Ora, questo periodo storico nella vita del nostro Paese, onorevoli colleghi, si è concluso; credo che di questo abbiamo tutti piena coscienza. E' finito il periodo che Ernesto Ragionieri nell'ultimo volume della Storia d'Italia, di Einaudi, chiama di anticomunismo istituzionale, anche se Ragionieri dice che il disegno dell'anticomunismo istituzionale fallì, nel senso che non si tradusse in disposizioni di legge come avvenne e avviene nella Germania Federale. Tuttavia questa politica, questi schemi della guerra fredda sono penetrati profondamente nel costume di vita, nelle regole di comportamento non scritte dei nostri ordinamenti, anche nelle vite delle nostre Assemblee, portando tra le altre conseguenze al predominio dell'organo esecutivo sul legislativo. Ciò contrasta con il tipo di democrazia parlamentare delineato dalla Costituzione ai vari livelli in cui si esprime la rappresentanza democratica; e non giova fare dei paragoni con ordinamenti di altri Paesi, con istituzioni comple-

VII LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

4 AGOSTO 1976

tamente diverse, mentre la nostra Costituzione delinea un regime di democrazia parlamentare dove il Parlamento, l'Assemblea, e non l'esecutivo, è al centro delle decisioni.

Nella nostra Regione, dove pure si è andati avanti nell'abbattere antichi steccati, stupisce maggiormente l'interpretazione dei ruoli degli organi ancorati ad un periodo in cui le maggioranze erano salde, delimitate, invalicabili; stupisce anche perchè — per tornare alla questione che ci interessa — il nostro Partito non avanza nessuna pretesa; vogliamo soltanto essere chiamati, come componenti di questa Assemblea, a concorrere alla scelta del rappresentante della Regione proprio per l'importanza che ha la nuova struttura della Cassa, per l'impianto nuovo che si è voluto dare alla legge, per la rappresentativa delle Regioni, per fare in modo che si tratti veramente di rappresentanti delle Regioni.

Noi vorremmo valutare i titoli dei candidati, la loro capacità, la loro competenza, perchè francamente non riteniamo — e crediamo non lo ritenga più nessuno — che sia titolo sufficiente l'appartenere al Partito di maggioranza, o l'essere democristiani della speciale categoria di coloro che hanno provato una delusione elettorale. Noi non vogliamo fare, sia chiaro, nessuna discriminazione per chi milita nello scudo crociato, vogliamo soltanto conoscere i titoli.

L'irrigidimento di certi settori della Giunta e della maggioranza è molto probabilmente legato ad una interpretazione errata del voto del 20 giugno, e in particolare ad una interpretazione errata delle motivazioni del recupero dello scudo crociato. Abbiamo avuto occasione, nell'intervento che il compagno Birardi ha fatto nel corso della discussione della legge agro-pastorale, di esporre la nostra analisi del voto e non vogliamo insistere su questo argomento. Però credo che ormai non possa sfuggire e nessuno, al di là delle interpretazioni più o meno appropriate, più o meno giuste, che in queste stesse ore, colleghi Consiglieri, si presenta al Parlamento un Governo che non ha una maggioranza precostituita, che lega la sua esistenza alle proposte program-

matiche, alla possibilità di attuarle con coerenza e di poter sempre ottenere la fiducia dal Parlamento per gli atti che di volta in volta compie.

Questo è il risultato del 20 giugno, che veramente ha concluso un periodo della storia d'Italia. Su questa realtà dovrebbero meditare quanti in questa Regione, in cui passi in avanti si erano fatti rispetto al quadro politico nazionale, meditano, invece, di fare dei passi all'indietro, proprio in questo momento; si potrà certo sostenere che il quadro politico nazionale è frutto di un rapporto di forze determinato, che impone come necessarie certe convergenze — come si esprimono gli amici della Democrazia Cristiana —. Ma a noi pare che sostanzialmente i rapporti di forza siano eguali anche in quest'Assemblea, semmai è diverso l'atteggiamento delle forze politiche, compreso quello dei compagni socialisti, ma soprattutto ci pare che nella nostra Regione vi sia una necessità molto più impellente che dovrebbe richiamare la nostra attenzione non solo sulla possibilità di ricostruire una maggioranza, ma sull'aggravarsi della situazione economica dell'Isola che negli ultimi mesi ha investito e investirà, soprattutto in un futuro abbastanza prossimo, decine e decine di imprese; gli incerti segni di ripresa economica degli ultimi tempi, credo che d'altra parte debbano costituire per noi sardi non tanto un motivo di soddisfazione quanto di preoccupazione.

Non voglio dire che non si debba apprezzare una risposta economica anche se in termini estremamente ridotti come è l'attuale, (con un aumento del prodotto nazionale lordo che si prefigura in termini di poco superiori all'uno per cento) ma dico che questa risposta economica deve preoccupare i sardi perchè avviene al di fuori di una strategia di ristrutturazione fondata su una dislocazione diversa dalle capacità produttive esistenti nel nostro Paese. Questo significa che il Mezzogiorno e le Isole sono tagliate fuori dalla ripresa; e ciò dà la misura del carattere effimero dei segni di superamento della crisi, perchè senza un allargamento della ba-

se produttiva, senza una riduzione dei settori improduttivi, che sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno, non si potranno eliminare le cause strutturali della crisi; ma soprattutto perchè la ripresa produttiva nel Nord, seppure incerta, seppure contenuta entro certi limiti, significa, per il Mezzogiorno e per le Isole, una ulteriore arretratezza; significa il rinvio, forse di decenni, non sappiamo quanto della soluzione del problema storico delle due Italie.

Dunque, muovendoci dai problemi reali dell'Isola, dalla gravità della crisi per indicare alle altre forze democratiche la necessità e la urgenza di un impegno meridionalistico della Regione, di una rinnovata tensione autonomistica, che può mancare se si affrontano i problemi di fondo della rinascita, della programmazione economica, della rivendicazione anche nei confronti del Governo per la questione dei trasporti; questioni che è stata sollevata in questi ultimi giorni, dal gruppo della Democrazia Cristiana e dal nostro Gruppo, quasi contemporaneamente, se pure con accenti e sfumature diverse. Noi pensiamo che non si possa impostare un discorso con il Governo senza che vi sia una forte battaglia autonomistica, senza che vi sia un forte movimento di lotta, senza che vi sia una unità reale tra le forze autonomistiche, unità che non sia insidiata dal ricorso, che pure viene ventilato nelle chiacchiere dei nostri corridoi, a colpi di mano, a norme regolamentari, appigliandosi a qualche cavillo giuridico, magari con l'atteggiamento veramente strano di una maggioranza che fa uso di una norma che dovrebbe essere a tutela delle minoranze. Ma di questo avremo occasione di parlare in un'altra sede, ci auguriamo non in Consiglio, ma se lo si vorrà saremo pronti anche a parlarne in Consiglio.

Noi crediamo, colleghi consiglieri, che le scelte che sono alla base del disegno di legge 229 contrastino con questa impostazione che deve essere data alla politica regionale. La nostra opposizione, quindi, non nasce dai fatti contingenti, da nervosismi estivi, ma da ragioni di fondo, e ci auguriamo — e per questo

ci dilunghiamo — che questo spirito dell'intesa, della ricerca di collaborazione, del superamento positivo prevalga anche in occasione della discussione del disegno di legge 229.

Quanto al problema della Giunta, noi certamente non lo vogliamo in nessun modo collegare alle sorti del disegno di legge 229, nel senso che crediamo che il problema della Giunta sia già definito; la Giunta infatti, si era presentata al Consiglio con un programma determinato, conclusi i suoi impegni, essa deve dimettersi, non ci sono problemi. Si tratta oltre tutto di un atto opportuno, perchè la permanenza ulteriore di questa Giunta potrebbe accentuare i sintomi di scollamento, di confusione che abbiamo avvertito un po' tutti, e potrebbe anche contribuire a deteriorare il quadro politico complessivo, che ci sforziamo invece di mantenere per quanto possibile entro limiti che siano accettabili da tutti i partiti.

E' indispensabile che i partiti democratici continuino a misurarsi per dare corpo alla volontà comune di estendere la collaborazione — come è stato dichiarato più volte — oltre che alla preparazione degli atti della programmazione alla loro realizzazione. Da parte nostra dobbiamo ribadire con molta forza che la unità autonomistica realizzata nella rivendicazione della 268, nella predisposizione degli atti della programmazione, potrà dispiegare tutta la sua efficacia soltanto con una nuova direzione politica, in cui il Partito comunista assuma responsabilità di Governo. Crediamo che questa soluzione sia maturata per il livello al quale è pervenuta l'intesa soprattutto perchè corrisponde all'esigenza di imprimere una svolta democratica alla politica regionale come condizione indispensabile per conseguire gli obiettivi di rinascita economica e sociale posti dal movimento autonomistico.

Noi non separiamo gli atti, i comportamenti della politica regionale da quelli del movimento autonomistico, siamo anzi consapevoli della necessità di collegare i progressi del quadro politico a un movimento di lotta, che unifichi le spinte centrifughe che oggi vi sono come conseguenza della crisi sempre più grave che si abbatte nella nostra Isola, e che

ponga come suo obiettivo quello della rinascita e quello di una unità completa, piena, a tutti i livelli delle forze autonomiste. Al movimento dei lavoratori, alle aspirazioni profonde del popolo sardo, oltre che ai Partiti dell'intesa, noi ci rivolgiamo per creare le condizioni, per andare avanti sulla via dell'intesa, per realizzare la svolta politica regionale.

D'altra parte, noi crediamo che l'allargamento del Governo regionale a tutte le componenti autonomistiche accresca di per sé il significato dell'autonomia. Su questo problema, l'onorevole Soddu molto più autorevolmente di me, ha esposto le sue idee in un'intervista ad un quotidiano sardo sostenendo (e mi pare sia una tesi estremamente giusta) che autonomia significa anche non necessaria coincidenza del quadro politico regionale con quello nazionale. Ora, sarebbe veramente grave che nel momento in cui cadono a livello nazionale quelle preclusioni che da noi sono già cadute — di questo tutti dobbiamo averne coscienza — qui, invece, si tentassero di ripristinare periodi di maggioranze forti, di Giunte che vogliono andare avanti dimenticando che si reggono su un'intesa tra i Partiti autonomistici, su obiettivi, cioè, che sono stati fissati da tutti i Partiti!

Noi pensiamo, quindi, che in questa fase della politica nazionale non sarebbe certamente un azzardo incamminarsi su una strada di sperimentazione più avanzata, anche perchè, se possiamo comprendere le motivazioni dei dubbi, dei timori, che ancora possono residuare in certi settori della maggioranza (che corrispondono a dei timori di ceti e strati della opinione pubblica) sui problemi più generali della libertà, della democrazia, dello schieramento internazionale, della collocazione internazionale dell'Italia, pensiamo che veramente questi problemi non potrebbero essere messi in discussione da un Governo di unità autonomistica, in un momento in cui il quadro nazionale si delinea più avanzato. La decisione spetta quindi ai Partiti, che non possono a questo punto invocare giustificazioni in nome di un quadro politico diverso, di precetti che provengono da Roma, di ingiunzio-

ni che francamente non potrebbero essere accettate nel momento in cui si chiede l'astensione del Partito comunista per il voto sulla fiducia al Governo. Le responsabilità che ci stanno davanti sono gravi e rilevanti per tutti, nessuno escluso. Da parte nostra, cerchiamo di non sottrarci a quelle che ci competono; ci auguriamo soltanto — ma sappiamo anche che è molto — che l'evolversi della situazione e le decisioni che ne scaturiranno in questi giorni siano le più rispondenti agli interessi della Sardegna e delle popolazioni dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, solo alcune brevi considerazioni, non tanto sul merito e sui contenuti del disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare, quanto sulla portata politica di esso. Riteniamo opportuno ribadire e ricordare che il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1976 all'atto proprio della sua approvazione in Consiglio, e ancor prima che venisse portato in Consiglio, fu indicato dallo stesso Assessore al bilancio come un bilancio di transizione, perchè predisposto ed impostato in modo tale da consentire di far fronte, nel corso appunto dell'esercizio, agli impegni immediati, in attesa che venisse avviato il nuovo meccanismo di spendita di tutte le risorse che la Regione prevedeva e prevede di acquisire, di impegnare, coordinando così tutti gli interventi, come previsto appunto dalla legge regionale numero 33, la quale stabilisce che la predisposizione di un bilancio pluriennale, debba appunto precedere la presentazione del bilancio annuale entrambi legati e riferiti nelle previsioni al programma pluriennale di sviluppo.

Demmo atto in quella circostanza che il documento contabile sottoposto all'approvazione del Consiglio, sebbene ancora notevolmente condizionato da una struttura legislativa formatasi per dare risposte ad esigenze, a problemi particolari e settoriali, ma condizionato soprattutto da una struttura organiz-

VII LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

4 AGOSTO 1976

zativa ed istituzionale non ancora adeguata ai compiti nuovi della Regione, conteneva però già i presupposti per uniformare ed adeguare il bilancio alle scelte ed indirizzi della programmazione. Come fu da tutti riconosciuto, ed in primo luogo da parte della Giunta, questo collegamento alla programmazione si palesava ancora in modo parziale, insufficiente, incompleto, per la mancanza allora dei riferimenti richiesti dalla 33, quali appunto la costituzione e il funzionamento del Comitato per la programmazione, la predisposizione dello schema generale di sviluppo, la predisposizione del programma triennale, dei progetti e dei bilanci pluriennali.

Ma, pur con questi limiti oggettivi, il bilancio regionale per il 1976 superava, per impostazione, per finalità e soprattutto per impegno politico, il vecchio schema del bilancio, considerato sempre come l'atto attraverso il quale la Regione indicava, limitatamente all'esercizio finanziario annuale, le risorse, la loro destinazione ed utilizzazione.

Si caratterizza invece, secondo appunto la dizione e gli indirizzi della 33, nella sua specificazione annuale, rispetto alle previsioni temporali più ampie del bilancio pluriennale, come quadro delle risorse che la Regione prevede di acquisire e di impegnare coordinando gli interventi secondo le previsioni del programma nel periodo di riferimento, sia in base alla legislazione regionale e statale, sia in base a previsti nuovi provvedimenti legislativi della Regione, ma anche (così come appunto definito dalla 33) come occasione di verifica annuale dello stato di attuazione degli interventi e dei progetti previsti nel programma triennale per l'adeguamento alle nuove esigenze che le variazioni della situazione economica e sociale propongono, dovendo il bilancio stesso, appunto, tener conto delle previsioni del programma e dello schema di bilancio pluriennale.

Per adeguare in qualche modo il bilancio a questa nuova impostazione, mancando — come si è detto — alcuni importanti ed essenziali strumenti di riferimento: piano di sviluppo, programmi, bilancio pluriennale, e

per avviare il nuovo meccanismo di spendita e di intervento si adottò la soluzione di utilizzare solo una parte delle entrate ordinarie, escluse, quindi, quelle da trasferire nelle contabilità speciali previsti per il 1976, ed accantonare le altre su appositi fondi speciali, per individuare la specifica destinazione unitamente a quelle a carattere straordinario in un momento successivo, secondo le indicazioni ed in coerenza con le scelte degli organi e degli atti allora non ancora posti in essere della programmazione. Questa soluzione consentiva di costituire una massa di risorse finanziarie formata appunto dalle risorse ordinarie, così accantonate, e da quelle straordinarie della 268 e del Piano della pastorizia da programmare nella loro destinazione ed utilizzazione specifica in modo organico, globale e coordinato.

Ai primi di giugno, quando era già stato predisposto il disegno di legge numero 229, è stato approvato il programma triennale di sviluppo economico e sociale, dopo un ampio dibattito e una vasta consultazione delle forze politiche, delle rappresentanze sindacali, delle categorie produttive e degli enti locali; invece il bilancio pluriennale, già predisposto dall'Assessore, non è stato ancora presentato al Consiglio. Sul piano del rispetto formale delle disposizioni legislative si potrebbe pur sostenere — così come ha fatto il Partito comunista (e riteniamo non del tutto coerentemente ed obiettivamente) — che sarebbe stato più logico e coerente approvare prima il bilancio pluriennale per farne discendere in coerente esplicazione e specificazione il bilancio annuale e di conseguenza il disegno di legge in discussione, che in effetti costituisce il completamento del bilancio di previsione per il 1976.

C'è da osservare e da ricordare che la drammaticità della situazione economica, l'aggravarsi della crisi che investe larghi settori dell'economia isolana, non possono certamente consentire rinvii o battute d'arresto per motivi formali o procedurali, ma impongono invece interventi immediati, tempestivi e continui, purché rispondenti alle indicazioni e previsioni del programma triennale. Nella sostanza, in-

fatti, il disegno di legge di variazione numero 229 costituisce un primo adeguamento (reso- si urgente ed indifferibile per non bloccare la attività complessiva della Regione) del bilancio di previsione del 1976 alle scelte, previsioni ed indicazioni del programma di sviluppo economico e sociale, così come è stato approvato dal Consiglio regionale. Non a caso diciamo un primo e parziale adeguamento ed aggiustamento, perchè allo stato non è ancora possibile uniformare totalmente le previsioni del bilancio alla logica della programmazione, per il persistere di condizionamenti di natura legislativa ed operativa, che impongono certamente urgenti revisioni, ristrutturazione ed opportune modificazioni. Così si muovono le solite scontate critiche da parte di tutti (anche da parte nostra — l'abbiamo fatto in Commissione, riteniamo forse non opportuno ribadire le stesse cose qui —), le critiche per le così dette spese dispersive, frammentarie, occasionali, formalmente improduttive, inutili e non necessarie, diciamo noi, comunque non rispondenti ad alcuna scelta di programmazione. Ma altrettanto spesso, e volutamente, si tende ad ignorare le ragioni che non consentono oggi di eliminare totalmente questi interventi improduttivi e non rispondenti alla nuova politica che la Regione si è data.

Possiamo citare, non certo per giustificare ancora queste spese non del tutto necessarie, ma per ribadire l'esigenza e l'impegno di rimuovere le cause, la complessa, disorganica, frammentaria, dispersiva legislazione regionale, inadeguata ormai anche a risolvere quei problemi particolari, quelle esigenze contingenti e spesso di natura assistenziale, che avevano indotto il legislatore regionale alla loro predisposizione anche per coprire vuoti d'intervento e carenze dello Stato. Si impone, quindi, un severo coordinamento, un'ampia e coraggiosa revisione e semplificazione di tutta la normativa regionale per restituire alla Regione i suoi compiti e le sue finalità. Prendiamo atto che la Giunta sta già procedendo ad una ricognizione e individuazione di leggi da abrogare per una organica sistemazione e revisione della legislazione regionale, che eviti, appunto, i tanto depre-

cati interventi dispersivi e disorganici. Ma non riusciamo a capire la posizione del Partito Comunista, che giustamente critica il bilancio per taluni interventi disorganici, dispersivi e definiti assistenziali, ed allo stesso tempo si oppone alla abrogazione di leggi come quella che prevede un sussidio di 12 mila lire ai vecchi senza pensione, e che quindi non risolve neppure i problemi di assistenza, ma che comporta invece per la Regione sarda un onere di ben 2 miliardi e 600 milioni.

La riorganizzazione e la revisione della struttura legislativa regionale, formatasi in un contesto diverso, e quindi con finalità e scopi che non sono più rispondenti all'attuale realtà, alle esigenze del momento, non può certamente essere limitata al riordino, alla semplificazione ed abrogazione, puramente formale, di leggi e leggine ritenute inutili, inattuali o dispersive. Questa revisione invece, deve investire (così come è stato già fatto in questo primo scorcio di legislatura, in cui si è proceduto ad una produzione legislativa indirizzata a modificare l'intero assetto istituzionale della Regione) deve investire — dicevo — anche l'intera struttura organizzativa regionale per farne veramente lo strumento attuativo della politica di programmazione. Un processo di revisione, cioè, deve andare ben oltre un puro e semplice impegno di delegificazione e riordinamento, che deve, invece, indirizzarsi alla eliminazione di leggi che concentrano il potere di disporre di tutte le risorse finanziarie nell'esecutivo regionale, e che deve, perfezionando ed estendendo a tutti i settori il meccanismo previsto dalla legge regionale numero 9 — meccanismo ribadito opportunamente nella legge di rifinanziamento approvata ieri — consentire appunto di operare attraverso nuove leggi finanziarie che lasciano ampia autonomia ai poteri locali per l'uso delle risorse loro assegnate.

Una revisione già in corso, ma che deve essere definita e che riguarda soprattutto l'organizzazione amministrativa della Regione, la composizione e ristrutturazione dell'esecutivo regionale, il riordino e la riforma degli Enti regionali, il coordinamento tra gli interven-

ti regionali e quelli statali delegati alla Regione (dalla formazione professionale, all'assistenza, ai lavori pubblici, al diritto allo studio), i provvedimenti di delega agli Enti locali. Una revisione ed un adeguamento della legislazione che consenta alla Regione di avere e di riacquistare il ruolo che le compete di ente di coordinamento, di programmazione, di indirizzo e di controllo.

In questi ultimi tempi è stato fatto — e credo che venga riconosciuto da tutte le forze politiche — uno sforzo notevole, da parte di tutti ed in primo luogo — riconosciamolo — da parte della Giunta, per uniformare ed adeguare tutti gli atti e le scelte operative alla logica e agli indirizzi della programmazione. A questa impostazione risponde anche il disegno di legge di variazione di bilancio, che la Commissione ha approvato apportandovi opportunamente alcuni emendamenti migliorativi sempre però indirizzati ad evitare interventi dispersivi e a ricondurre le spese alla logica e alle indicazioni contenute nel Piano triennale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che ero incerto se portare in Aula il contributo preparato prima del discorso dell'onorevole Macis, o se, invece, adeguare il mio intervento a quello dell'onorevole Macis. Dopo un momento di perplessità ho preferito mettere da parte il frutto di un lungo studio e parlare — come si dice in termini politici — a braccio.

Devo subito dire che la relazione di minoranza al bilancio mi ha fatto riflettere moltissimo, perchè alcuni punti sono decisamente in contrasto con le affermazioni che continuamente vengono fatte in quest'Aula dal Partito Comunista Italiano — e mi riferisco alle affermazioni di principio politico che sono espressione dell'intesa del novembre del '75 —. Questa intesa deve essere considerata come un piano di confronto politico, come un piano di gestione della convergenza politica e del consenso politico, ma deve essere considerata — proprio per il signi-

ficato semantico che ha — anche una gestione del dissenso politico, perchè non può esserci intesa se non si gestisce il consenso e se non si gestisce il dissenso, perchè diversamente significherebbe intesa unilaterale e non invece rappresentativa di tutte le espressioni che si possono avere e si debbono avere in una convergenza costituzionale come è quella dell'intesa.

Fatta questa premessa, che mi convince ancor più che nulla è carismatico, che nulla è vangelo, devo anche dire che la programmazione non è carisma e non è vangelo, ma è un fatto democratico, un fatto di adattamento alle esigenze contingenti della vita sociale di ogni giorno; non è possibile programmare a priori per delle cose che politicamente sono perfettibili, sono trasformabili in una società che è in continua evoluzione, e le cui leggi sono obsolete nel momento stesso in cui vengono approvate dal Parlamento nazionale o dai Parlamenti regionali. Quindi nulla può essere certo o ancorato ad una programmazione di tipo rigido che si può avere in società diverse da quelle del nostro Paese, diverse da una società libera, parlamentare, da una società che ha delle istituzioni democratiche.

Non vedo perchè il collega Sini trovi tanto grave, tanto pesante che la Giunta durante il confronto con la Commissione bilancio e programmazione abbia proposto degli emendamenti. Ciò è espressione a mio avviso di una democrazia sostanziale e formale che si concretizza nel momento del confronto con gli Organi del Consiglio. Quindi anche questa polemica su una pretesa non coerenza, non validità della Giunta che addirittura è talmente debole, è talmente sfasciata, è talmente disorganizzata che in Commissione presenta degli emendamenti, credo che sia effettivamente amore di polemica, sia effettivamente sottolineare alcune questioni marginali che nulla hanno a che fare con la sostanza politica del provvedimento.

Parlo, per esempio, della polemica sulla abrogazione della legge numero 5 dei vecchi pensionati: sappiamo, dalla lettura della stampa degli ultimi anni, con articoli firmati anche da esponenti del Partito Comunista Italiano, che la

organizzazione unitaria ha criticato aspramente la presa di posizione di questa Giunta di centro-sinistra, che ha mandato al macello i vecchi pensionati, che non sono poi tanto vecchi, perchè l'età media dei pensionati è di 48 e non di 62 anni. E' vero che ci sono casi di pensionati che, certamente, con 12 mila lire al mese possono procurarsi esclusivamente il pane quotidiano. Anche questa è una polemica marginale proposta dal Partito Comunista Italiano che vuole dare in pasto alla opinione pubblica una Democrazia Cristiana e un centro-sinistra che non sono all'altezza di affrontare il problema dell'assistenza pubblica nella Regione Sarda. Se gli amici del Partito comunista avessero letto la relazione di maggioranza, avrebbero capito perfettamente che la nostra posizione, favorevole alla abrogazione di quella legge, era una posizione decisa e chiara di sollecitazione, di messa in mora della Giunta, affinché portasse immediatamente in Aula un provvedimento di assistenza, e non invece una nostra presa di posizione demagogica o una nostra presa di posizione che andava contro le esigenze di una categoria, quale è quella dei vecchi lavoratori senza assistenza.

L'altro fatto che è marginale, e che non entra nel contenuto, nella finalità nella legittimità della linea politica del bilancio (che, se anche è un bilancio di transizione, è un bilancio legato ai contenuti della legge 33, è un bilancio che esprime una esigenza contingente e che, pur nella sua transitorietà, rappresenta un momento di collegamento fra leggi organiche che sono state approvate — vedi 33, vedi piano pluriennale —) è la situazione di crisi in cui versa la Sardegna, l'Italia, l'Europa, in cui versa il mondo. E' una situazione di crisi che va valutata attentamente e che dal generale arriva al particolare; non basta leggere sui giornali che la lira ha recuperato per giungere alla conclusione che i mali dell'economia italiana sono mali ormai superati e superpassati; sono mali legati al malessere, alla precarietà della situazione economica internazionale.

Altro fatto marginale è costituito, onorevoli colleghi, dalla questione delle spese. Leggendo fra le righe del bilancio, per esempio, nelle voci in aumento ne troviamo alcune che non potevano essere ulteriormente dilazona-

te, perchè ci sono in questo momento all'attenzione del Consiglio regionale dei provvedimenti di legge che dovranno essere discussi prima dell'approvazione e dell'entrata in vigore di quei provvedimenti che sono in discussione. Non possiamo lasciare dei vuoti e delle zone di ombra in una società pluralistica, in una società nella quale sono necessari interventi socializzanti, — e qui rifiuto e respingo le accuse di corporativismo, che provengono dal Partito Comunista Italiano — perchè andare incontro a diverse categorie nello stesso tempo significa fare interventi socializzanti che non sono corporativi e che sono invece globali nel momento in cui soddisfano in parte o in tutto alcune esigenze della società. Mi riferisco per esempio alla formazione professionale. Forse qui c'è un po' di disinformazione, non si sa che un addetto ai lavori, tecnico o insegnante che sia, non supera le 170 mila lire di stipendio; questo è mortificante, così come è mortificante che questo tipo di formazione professionale sia esercitata come ai tempi prima della legge istitutiva della scuola media unica: l'avviamento al lavoro significa la mortificazione degli alunni, di chi era costretto a frequentare la scuola di serie B, mentre i privilegiati frequentavano la scuola di serie A. Oggi abbiamo riportato, con il passaggio alle Regioni, la formazione professionale al mortificante ruolo di gestione della povera gente: dei disadattati, di coloro che non hanno lavoro, di coloro che cercano nella formazione professionale un rifugio, come area di parcheggio per le future sistemazioni. Quindi si impone una legge organica e una giusta valutazione del lavoro svolto dal personale addetto, che è mortificato dalle 170 lire al mese che certamente non possono consentire di portare avanti il bilancio economico di una famiglia.

Quindi, quando qui si viene a fare il discorso del superamento di un certo tipo di governo, si viene a fare il discorso attraverso questa frantumazione di questioni marginali che non toccano la sostanza del provvedimento, ma che ci girano intorno per finalizzare gli interventi esclusivamente ad una polemica atta a dimostrare la esigenza del Partito Comunista Italiano di entrare nell'area del Governo regionale. Io rifiu-

to questa richiesta perchè non matura e non immediatamente attuabile, mentre credo che l'intesa, che fino ad oggi ha esercitato un ruolo di confronto e di stimolo e di programmazione, possa avere un ulteriore consenso nel momento in cui questo confronto si sviluppa in una dialettica corretta, democraticamente valida e non in una polemica sterile ed in un continuo confronto negativo, che porta il Partito Comunista Italiano — nel momento in cui si presentano certe leggi che non sono forse di gradimento — assumere una posizione di dissenso di critica, che poi, alla fine dei discorsi, diventa più malleabile e più duttile, invitante, possibilista.

Diciamo che mentre noi insistiamo nel dire che l'insieme delle poste di variazione al bilancio del 1976 sono per la maggior parte, se non in tutto, riconducibili alle finalità generali contenute nel programma triennale, e che una impostazione progettuale di queste spese avrebbe certamente meglio chiarito la loro riconducibilità al programma di sviluppo, ma non certo con la concentrazione in un solo capitolo di spesa dei fondi utilizzabili per un progetto. Certamente l'articolazione della spesa — è scritto anche nella relazione di maggioranza —, è pur sempre necessaria ed è condizionata dalle esigenze del controllo, che poggia sulla struttura legislativa e regionale e statale. Quindi tutte le leggi in corso di approvazione, così come quelle approvate recentemente, sono indicative della volontà della Giunta e di tutto il Consiglio di portare contributi nuovi su questa linea di sviluppo e di programma.

Pertanto dobbiamo stare attenti ad esprimere giudizi; dobbiamo cercare di portare avanti un discorso che non sia selvaggio e aggressivo, ma misuratamente cauto, perchè non è possibile che una Giunta, che è nata sotto auspici per l'astensione al bilancio del Partito Comunista Italiano, qualche mese dopo venga considerata una Giunta ormai a termine. Certo è a termine, perchè la maggioranza coerentemente ha stabilito e ha deciso che questa Giunta dovesse essere a termine, e lo ha deciso a priori con una linea coerente, democratica e aperta, espressa nelle dichiarazioni del Presidente nel momento in cui la Giunta si è presentata al Consiglio. Nes-

sun altro condizionamento! Questo significa delimitazione dei ruoli, significa che la maggioranza ha fatto le sue scelte portandole avanti con coerenza politica e che con la stessa coerenza porterà avanti il Piano di intervento espresso dalla legge e dal bilancio che noi stiamo presentando attraverso la 229.

Non vorrei, ecco, che si desse un significato esclusivamente dottrinario e carismatico al concetto di programmazione. Nel suo contenuto "programmare" significa "fare", tenendo conto delle esigenze passate, delle esigenze contingenti, proiettando queste formulazioni politiche nell'avvenire attraverso una chiara pluralistica democratica visione di quelli che potranno essere gli sviluppi del nostro divenire nella vita regionale. Quindi non consideriamola una esigenza di tutta la classe dirigente democratica della Sardegna, che vuole in questo nuovo modo gestire il potere — e qui rifiutiamo l'accusa di clientelismo, perchè dovremmo andare immediatamente a prendere lezioni a Sassari nelle amministrazioni di sinistra, che stanno governando da un anno e che ci hanno dato veramente lezioni di clientelismo —. E' di ieri, amici, la notizia riportata sui giornali dell'asino che è stato portato al Palazzo Ducale a Sassari! Noi, grazie a Dio, in trent'anni di governo non abbiamo avuto di queste umiliazioni.

Noi respingiamo queste velleitarie, strumentali e demagogiche accuse di clientelismo; diciamo che il volto della Democrazia Cristiana e della Regione è diverso e nuovo; e il rinnovamento avvenuto è indice di questo nuovo responsabile modo di essere nelle Aule, nelle Commissioni e nel Governo della Regione. Siamo convinti che la legge 229, pur non risolvendo i problemi della Regione, pur con le ombre che sono state espresse anche qui dal collega Erdas, del Partito socialista, e da altri colleghi che mi hanno preceduto, certamente potrà in questo momento essere considerato un bilancio programmatico collegato con la 33 e il triennale, e che potrà rappresentare nella sua transitorietà un punto di collegamento utile, perchè il futuro immediato della nostra Isola non venga bloccato e venga portato avanti un discorso valido di spendita di denaro utile per la so-

cietà e per la Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da qualche tempo avevamo il sospetto che a Sassari si tramasse qualcosa di particolare, soprattutto da parte della Democrazia Cristiana. L'episodio dell'asino, portato dai lavoratori a Palazzo Ducale, senz'altro riflette una perdita della testa, perchè facendo operazioni di questo genere non si colpisce la maggioranza che governa un'amministrazione, ma si denigrano le amministrazioni e le stesse istituzioni democratiche. Ricordare, qua, questo episodio e gloriarsene può suscitare sorrisi, ma certamente l'episodio dovrebbe essere analizzato a fondo dai colleghi della Democrazia Cristiana.

Per ritornare alla questione sulla quale siamo chiamati a pronunciarsi, ossia l'approvazione del disegno di legge 229, che vuole essere considerato c'è parso di capire da alcune parti politiche un atto che in qualche modo è collegato o che riguarda la programmazione regionale, permetteteci di dissentire su questo, e di dissentirne in pieno. Questo disegno di legge, secondo noi, costituisce espressione della prevalenza di una delle due anime che la Giunta regionale, e la maggioranza che la sorregge, hanno dimostrato di avere in questo periodo della vita politica isolana, che segna l'avvio della programmazione.

Dopo pochissimo tempo dall'approvazione del programma triennale, un programma di buoni propositi, (ma di questi si dice che sia fatto il pavimento dell'inferno cristiano) viene ora il primo attacco alle scelte che tutti i partiti dell'arco costituzionale hanno fatto. Quindi prevale l'anima malvagia, quella che tenta di resistere a qualsiasi idea riformatrice, che tenta in ogni modo di perseverare in un tipo di politica vecchia che ha dimostrato il proprio fallimento, senza nessun sintomo di apertura verso ciò che di nuovo emerge dalla società, soprattutto dalla società sarda.

Nella relazione della Giunta al disegno di

legge 229 si afferma l'esigenza di un primo urgente adeguamento del bilancio di previsione per l'anno corrente alle scelte programmatiche espresse dal programma di sviluppo economico e sociale. Anche ad una lettura approfondita del disegno di legge, non c'è parso che il criterio prevalentemente seguito sia stato questo; al contrario è evidente il tentativo di continuare la vecchia politica dispersiva, solo che oggi si ha la pretesa di far passare queste scelte per qualcosa di altamente qualificante, di presentare, cioè, come scelte di adeguamento del bilancio alla politica del Piano; insomma, ciò che prima chiamavano variazioni di bilancio, oggi pare abbiano cambiato nome, tuttavia la sostanza del provvedimento non cambia. L'adeguamento del bilancio al Piano era già stato tenuto in considerazione in sede di predisposizione del bilancio di previsione per il 1976, e non a caso era stata accantonata una parte consistente del bilancio per far fronte a queste esigenze. Questo fu uno dei motivi che indusse il nostro Gruppo ad assumere in sede di votazione un atteggiamento diverso dal passato, con il voto di astensione.

Il disegno di legge in esame comunque venga presentato o giustificato, rappresenta oggettivamente un passo indietro. Le forze politiche dovrebbero riflettere sui pericoli che esso può determinare, soprattutto in un momento difficile, come è quello che sta vivendo oggi la nostra Isola: i sintomi di una ripresa in campo nazionale, dovuti per larga misura al momento favorevole che attraversa il cambio della lira e quindi alla competitività con la quale i nostri prodotti possono essere collocati nei mercati esteri, non trovano corrispondenza nella nostra Regione, se non per quei settori industriali (in particolare quello della petrolchimica), che già avevano dimostrato durante la crisi un diverso andamento rispetto agli altri settori produttivi. Un esempio, di questo diverso andamento della crisi regionale rispetto a quella nazionale, lo possiamo vedere nel settore tessile, nel quale si registra nei primi mesi di quest'anno un aumento, mentre nella nostra Isola non si riscontra nessun cambiamento; le fabbriche di questo settore, che hanno serrato i battenti, rimangono chiuse: basta citare la ITES, la Bisarda, la CO-

FEM, eccetera; le altre denunciano continuamente il loro stato di crisi, fino all'ultima della Antonella Calze. Certo in qualcuna di queste aziende possiamo riscontrare una incapacità delle direzioni aziendali ad adeguarsi al mercato, o errori di impostazione riguardo agli stessi impianti; comunque ciò che preoccupa è il fatto che queste aziende, costituite con un notevole intervento di capitale pubblico, oggi rischiano la bancarotta, con tutto ciò che questo comporta, cioè la perdita di occupazione e di risorse regionali.

La denuncia, che le organizzazioni sindacali hanno fatto sulla situazione occupativa della Provincia di Cagliari e sullo stato di crisi delle aziende del cagliaritano, giunge puntuale ed opportuna: mille posti di lavoro già persi in agricoltura, dei quali 300 solo nelle serre; altri 1500 posti di lavoro messi in serio pericolo nell'industria. E' necessario, secondo noi, estendere questa analisi al resto dell'Isola; e ci rendiamo conto, ancora una volta, di quanto sia fragile il nostro tessuto industriale, produttivo, e quale danno, questa crisi, abbia portato nella nostra Regione: in provincia di Sassari abbiamo assistito ad un progressivo ridimensionamento delle attività industriali; la crisi ha colpito la generalità dei settori.

Forse possiamo dire che nella nostra Isola è avvenuto un progressivo fenomeno di emarginazione economica della sua parte settentrionale, arrivando a costituire un vero e proprio Mezzogiorno in una Regione meridionale. Ora si ha la impressione che il fenomeno tenda ad aggravarsi di fronte a questa nuova ondata che rischia di travolgere quel poco che è rimasto. A mio parere, corriamo il rischio di perdere un treno e un'occasione che non si ripeterà più nel futuro. Non sappiamo quanto i sintomi di ripresa, che si avvertono nel Paese, possano essere durevoli, ma comunque siamo consapevoli che dalla crisi non si esce senza una serie di misure che consentano un rinnovamento dell'apparato produttivo nazionale.

Rimane, inoltre, l'esigenza propria della nostra Isola di adeguare il suo apparato produttivo riconvertendo — laddove è necessario — le aziende. Questo metodo, del resto, non lo inventiamo oggi ma è già stato ribadito nel piano

triennale allorquando, nell'individuare le linee di intervento, è stata indicata una profonda azione di ristrutturazione e di ammodernamento delle imprese: agricole, industriali, turistiche e altre. In questa prospettiva — si legge nel testo del Piano — sarebbe deleterio continuare a creare attività produttive sussidiate e incapaci di reggersi con i normali margini di redditività, nonché pensare di procrastinare per molto tempo attività in continuo decadimento, che al di là delle contingenti situazioni di mercato, non riescono a mantenere la produzione senza un continuo ricorso ai fondi pubblici. Questo criterio ci pare del tutto disatteso nelle proposte di variazioni al bilancio. Si propone un rifinanziamento puro e semplice delle leggi operanti, senza legarlo a precisi progetti di ammodernamento e ristrutturazione aziendale, trasformando così l'intervento pubblico in una semplice assistenza che non serve né alle aziende, né alla Regione. Ancora una volta il divario fra nord e sud tende ad accentuarsi.

Un tessuto industriale come quello esistente in Sardegna non ha oggi nemmeno la forza di imporsi nei mercati nazionale e internazionale, e non riesce nemmeno ad avvantaggiarsi di una situazione favorevole. Di questo la classe operaia sarda è consapevole e ci pare esemplare la vertenza e la lotta dei lavoratori della Cementir di Porto Torres. Alla minaccia di chiusura dell'azienda i lavoratori hanno risposto occupando lo stabilimento fino al raggiungimento di un accordo con il Ministero delle Partecipazioni statali per la riconversione produttiva della azienda, anche se c'è un ritorno indietro delle Partecipazioni statali dovuto forse ad un accordo per la spartizione del mercato fra gruppo pubblico e Italcementi, creando un monopolio del mercato del cemento. Questo atteggiamento se non è accettabile da privati in nazioni più industrializzate della nostra; da noi viene addirittura fatto da aziende a partecipazione pubblica, soprattutto nelle Regioni meridionali, perpetuando quindi la politica di rapina, ormai quasi secolare, che ha portato a una progressiva emarginazione di una vasta area del nostro Paese.

Ma perché siamo arrivati a questa situazione?

Hanno influito senz'altro fattori esterni alla politica regionale; ma non solo. E' necessario forse ritornare un po' indietro negli anni e vedere quale ruolo ha assunto la Regione nel favorire lo sviluppo industriale dell'Isola. Gli esempi negativi sono senz'altro più clamorosi di quelli positivi. L'intervento regionale è stato contraddistinto soprattutto dall'assenza di un qualsiasi coordinamento. Quando la febbre dell'industrializzazione ha colpito l'Isola, il potere politico si è limitato ad erogare fondi senza nessuna garanzia, e il più delle volte, addirittura, senza sufficienti garanzie di capacità manageriali da parte delle aziende che richiedevano il contributo pubblico. Assistiamo così — e possiamo vederlo tutti — alla chiusura delle fabbriche, ad una serie di capannoni iniziati, ma mai portati a compimento.

Questa terra è stata per molti anni — e lo è ancora oggi, per alcuno —, la terra del guadagno facile, poichè manca un minimo di controllo su tutte queste attività. Pertanto è necessario che la nuova politica industriale regionale, anche in vista delle possibilità che la Regione avrà con la nuova legge sul Mezzogiorno, avvenga alla luce del sole, in modo da consentire a tutti, e non solo all'Esecutivo o alla maggioranza, di controllare questo tipo di politica. Il nostro scopo deve essere quello di far prevalere un'imprenditoria seria, che nella nostra Isola è presente, anche se fa sentire poco la sua voce, forse perchè gode di poche coperture politiche, ma che con il suo lavoro di ogni giorno e con un impegno degno della nostra attenzione, ha tenuto e tiene in piedi le proprie aziende.

Non poche difficoltà sono create soprattutto dagli Istituti di credito che operano in Sardegna; è notorio che il costo del denaro nella nostra Isola è più elevato che nel resto del Paese: con un tasso di interesse superiore dal 2 fino al 4 per cento. Comunque ci pare che le banche realizzino notevoli profitti nell'Isola. Sarebbe pertanto interessante conoscere — e se la Giunta regionale ne è in possesso potrebbe farli conoscere al Consiglio — i dati di reinvestimento che le banche fanno in Sardegna sul totale delle risorse finanziarie re-

perite sul mercato sardo. Abbiamo l'impressione che questi reinvestimenti siano molto pochi e che gran parte dei soldi vengano dirottati invece, verso mercati più favorevoli alla logica del profitto. In questo tipo di azione non si distinguono solo le banche private, ma lo stesso Credito Industriale sardo, organismo pubblico che dovrebbe favorire le attività industriali nell'Isola. Ma uno strumento così importante non può agire per proprio conto senza un legame con la politica regionale.

Le recenti inaugurazioni di nuovi impianti da parte della SIR-Rumianca sono frutto di interventi del Credito Industriale sardo. Accade quindi che mentre noi diciamo che occorre valorizzare la piccola e media industria, e cerchiamo di mettere in moto tutte le energie disponibili in questa direzione, c'è un altro organismo che dispone di notevoli risorse finanziarie, il CIS, il quale agisce in modo diametralmente opposto alla linea della Regione. Questo fa sì che gran parte delle disponibilità del CIS vengano utilizzate in direzione della grande industria, la quale, oltre ad essere favorita da una situazione di mercato migliore, gode di un notevole flusso di capitale pubblico per completare i propri programmi. Le piccole e medie aziende, invece, vengono tagliate fuori dal credito privilegiato, e debbono, pertanto, ricorrere al mercato finanziario delle banche a tassi di interesse da strozzinaggio. Ciò a danno della economicità della produzione già sobbarcata da una sorta di tassa sul macinato che i prodotti sardi devono pagare per poter varcare il mare ed essere così collocati sul mercato nazionale.

Un intervento della Regione per quanto riguarda l'adeguamento della politica del CIS alla programmazione regionale, ci pare quindi quanto mai urgente. Ed è altrettanto necessario riaprire i canali del credito di esercizio e quelli per la riconversione industriale finalizzata secondo gli obiettivi del Piano triennale. Gli interventi in altra direzione ci paiono dispersivi; possono, infatti, contribuire ad alleggerire la pesante situazione, ma solo temporaneamente. A questa situazione di crisi si contrappone, nella nostra Isola, un apparente stato di buona salute del gruppo SIR-Rumianca, che continua

a pompare denaro pubblico con scarso riflesso sia sull'occupazione che sullo sviluppo economico complessivo dell'Isola. L'inaugurazione dei nuovi impianti del gruppo Sir-Rumianca, oltre a essere stata un'ottima occasione pubblicitaria, al quale hanno contribuito alcune personalità pubbliche, segna anche la continuazione della politica di questo gruppo; sarà importante senz'altro dal punto di vista aziendale produrre acrinolitrite, fiocco di fibra di poliestere, etilene ed altri derivati, ma la domanda che ci poniamo è questa: a cosa serve? Quale beneficio, da questo tipo di produzione, ne traiamo noi sardi? Non sarebbe più opportuno e più utile, per noi, disporre di fertilizzanti, prodotti e commercializzati localmente, invece di ottenerli attraverso intermediazioni pubbliche e private, che ne fanno salire vertiginosamente i prezzi? Non sarebbe più utile potenziare l'utilizzo delle materie plastiche nel campo dell'edilizia — del resto già sperimentato dalla stessa SIR — invece di costruire quegli impianti recentemente realizzati? Quanti nuovi operai hanno trovato lavoro? La SIR, per bocca dell'ingegner Cazzaniga, ha detto ad Assemini 340 unità, ma le organizzazioni sindacali parlano di sole 30 nuove unità; e conoscendo questi tipi di impianti sono propenso a ritenere esatta questa ultima cifra. E' vero che in questo periodo di crisi la SIR non ha fatto licenziamenti ma è anche vero che le imprese di appalto per la costruzione di nuovi impianti si sono viste costrette a chiudere i cantieri per mancanza di commesse; le stesse aziende del gruppo SIR, con il blocco del "turnover", hanno, in realtà, ristrutturato le loro aziende a danno dell'occupazione in modo tale che oggi l'assenza di un solo operaio dal turno di lavoro comporta un notevole aumento della pericolosità nella conduzione degli impianti. Sarebbe più opportuno che queste aziende cercassero di superare il divario tecnologico che ci vede costretti ad importare brevetti dall'estero o a rubarli — come qualche volta è successo —; inoltre sarebbe opportuno specializzare la nostra industria verso prodotti finiti, invece di diventare — come siamo diventati — la raffineria dell'Europa, lasciando in loco solo una parte del valore aggiunto della produzione, e la qua-

si totalità dei rischi e dei danni provocati dallo inquinamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue LOFFREDO). L'incidente, recentissimo, di Seveso può ripetersi con uguale drammaticità in qualsiasi momento, nella nostra Isola. Per questo ci pare che le misure annunciate dall'Assessore all'Ecologia, cioè quelle di stabilire un censimento della pericolosità delle aziende che operano in Sardegna, se da una parte possono essere considerate un primo passo per il controllo dei rischi, non sono di per se stesse sufficienti se non si arriva a delle disposizioni precise in merito agli scarichi atmosferici ed a un controllo sugli organici di queste aziende. Ciò può essere fatto solamente costruendo un rapporto continuo con le organizzazioni dei lavoratori nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Un altro settore industriale, quello della edilizia, sta rischiando il collasso nella nostra Isola. L'aumento dei costi di produzione, del materiale e della rendita parassitaria sulle aree edificabili rendono critica la situazione. A questo si aggiunga che manca un intervento pubblico capace di sostenere la forte richiesta di abitazioni di tipo economico e popolare; l'intervento dello Stato, infatti, è andato via via sempre più calando. Gli stessi progetti che sono stati finanziati non sono stati ancora avviati, basti pensare all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per l'area di Ottana, ai programmi della legge 166: tutto è bloccato in questa Regione. Perché? Forse possiamo dare la colpa alla complessità delle leggi — come mi è parso di capire dalle dichiarazioni fatte dall'Assessore Puddu — ? Ma allora mi chiedo: come hanno fatto le altre Regioni ad avviare e in alcuni casi quasi a concludere i programmi della 166? Qualche responsabilità, a nostro livello, ci deve pur essere; è troppo comodo e semplice scaricare tutto sugli altri. Non si è riusciti nemmeno a spendere i fondi per l'edilizia del Quinto programma esecutivo. Forse si dirà che anche questo è da imputare a colpa dello Stato, delle leggi farraginose, dell'Istituto autonomo case popolari; o forse — come noi

riteniamo — ci sono ragioni politiche, che non ci è dato di conoscere, che stanno ancora bloccando l'avvio e la spendita di questi soldi.

In questa situazione di inefficienza corriamo il rischio di fallire ancora una volta nel nostro progetto di rinascita, se i motivi di queste difficoltà e di questi ritardi non verranno rapidamente superati. Le cause delle difficoltà non vanno ricercate solamente sul piano tecnico, ma anche e soprattutto sul piano politico: l'inadeguatezza dell'attuale quadro politico è come una palla di ferro al piede della nostra Isola, e non ci pare che ci sia la coerenza necessaria fra i programmi e gli interventi proposti, anche perchè all'esecuzione dei programmi non partecipano in prima persona tutte le forze che hanno contribuito alla loro elaborazione. Sul piano immediato, prima dell'apertura della crisi, questa Giunta dovrebbe intervenire presso il nuovo Governo, secondo le modalità previste nell'articolo 10 della nuova legge sul Mezzogiorno, per far riconoscere tutto il territorio regionale come area particolarmente depresso, così che tutte le imprese e tutte le iniziative che si ubicheranno nel nostro territorio potranno usufruire degli ulteriori benefici previsti dalla legge.

Riteniamo d'altronde sia necessario ed urgente un intervento presso il Governo per definire il funzionamento dei trasporti marittimi e le tariffe marittime, che — secondo noi — non devono essere più elevate di quelle per il trasporto via terra. Inoltre riteniamo necessario che vengano messi a disposizione sufficienti mezzi di trasporto per evitare che i nostri prodotti rimangano a terra giorni e giorni in attesa di essere caricati sulle navi. Se non si risolvono questi problemi le nostre attività non potranno essere competitive sul mercato, e quindi resteranno sempre subalterne, come lo è del resto la nostra economia.

Infine riteniamo sia necessario riprendere il discorso con il Governo e con l'EGAM per la valorizzazione delle risorse minerarie, coordinando l'intervento regionale alla lotta che i lavoratori conducono da molti anni. Abbiamo potuto constatare, infatti, che

quando c'è stata l'unità di sforzi fra lavoratori e Regione — come per il problema del carbone — sono stati sempre raggiunti dei risultati. E' necessario continuare su questa strada chiedendo impegni concreti dal Ministro delle Partecipazioni statali — impegni che sono contenuti nella relazione e nel piano minerario nazionale approvato dal CIPE —, chiedendo che la Regione venga inserita nei programmi che l'EGAM sta già attuando in altre Regioni. Queste richieste potranno essere fatte in occasione della conferenza annuale che le Partecipazioni statali dovrebbero svolgere, come è previsto dalla 268. Poichè ci pare di rilevare insufficiente impegno e direi anche un tentativo di disimpegno di questo Ente nella nostra Isola, non possiamo consentire che anche quest'anno la conferenza non abbia luogo.

Per concludere, non possiamo richiamare il Governo a impegni più precisi e cercare di condurre sugli obiettivi del piano tutte le componenti economiche che possono contribuire alla realizzazione dello stesso, se prima, come Regione, non siamo noi stessi coerenti con quelle linee direttrici che ci siamo dati e che vogliamo che gli altri seguano; quindi il mio richiamo vuole essere al disegno di legge in discussione, che comincia a stravolgere le cose sulle quali non molto tempo fa ci siamo trovati tutti concordi.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Ordine del giorno Sini - Raggio - Sechi - Corrias - Usai - Mancosu - Schintu - Macis - Maddalon sulla verifica da parte del Consiglio del bilancio della Regione così come previsto dal 1° comma dell'art. 9 della legge 1° agosto 1975 n. 33 e degli interventi previsti dal D.L. n. 229:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

A conclusione della discussione generale sul dise-

gno di legge n. 229

RICHIAMATO il 2° comma dell'art. 9 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, che detta: "Con il bilancio annuale, che tiene conto delle previsioni del programma e dello schema di bilancio pluriennale, la Regione sottopone ad una verifica, per l'adeguamento alle nuove esigenze che le variazioni della situazione economica e sociale propongono, lo stato di attuazione degli interventi e dei progetti speciali nel programma pluriennale",

TENUTO PRESENTE che il piano triennale prevede per la realizzazione dei programmi l'utilizzazione di considerevoli somme del bilancio della Regione per il 1976;

impegna la Giunta regionale

a presentare in Consiglio regionale, entro il 30 novembre, un rendiconto sulla utilizzazione delle somme del bilancio 1976 già contenute nel Piano triennale e di quelle che, pur non essendo ivi previste, vengono destinate dal decreto legge n. 229, a volte in misura consistente, per vari interventi". (1)

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro ordine del giorno a firma Maddalon, Raggio, Birardi, Muravera, Mancosu, Corrias, Granese, Muledda. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 229, esaminata la grave situazione economica e sociale determinatasi nelle campagne sarde a causa delle eccezionali e straordinarie avversità atmosferiche (nubifragi e grandinate) verificatesi nei mesi di giugno - luglio 1976;

RILEVATO che le eccezionali avversità atmosferiche hanno provocato ingenti danni alle colture in atto e alle aziende agricole, con la perdita del 60-70 per cento della produzione lorda vendibile dei vigneti, degli orti e dei frutteti, e, in misura altrettanto rilevante dei raccol-

ti del grano duro e delle foraggere e tali da compromettere i bilanci economici delle aziende agricole;

CONSIDERATO che senza un tempestivo intervento dello Stato e della Regione non sarà possibile ripristinare le opere pubbliche e quelle fondiari e aziendali danneggiate dagli eventi calamitosi e la ripresa dell'efficienza produttiva dell'agricoltura;

impegna la Giunta regionale

1) a chiedere al Governo la immediata delimitazione delle "zone agrarie danneggiate" nel territorio della Sardegna, al fine di ottenere l'erogazione delle provvidenze di cui agli articoli 3, 4, 5, 7 e 11 della legge 25 maggio 1970, numero 364 ("Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità");

2) ad emanare i relativi decreti di delimitazione delle "zone agrarie danneggiate" e la contestuale erogazione degli interventi previsti dalla legge regionale n. 12 del 1974;

3) a predisporre e finanziare gli studi e le opere relative alla bonifica idraulica, alla difesa del suolo, alla regolamentazione dei corsi d'acqua e alla difesa dell'ambiente, con particolare riguardo per i Comuni di Tula, Ozieri, Bono, Aritzo e altri;

4) ad assicurare alle cantine sociali la sollecita erogazione dei finanziamenti relativi al concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti di esercizio previsti dalla legge 18 novembre 1975, n. 611;

5) a provvedere alla erogazione di contributi per il concorso nel pagamento degli interessi passivi sui prestiti di esercizio o sui mutui di miglioramento contratti dalle cantine sociali, dalle latterie sociali e dalle cooperative di produttori, secondo quanto previsto dalla legge regionale 17 dicembre 1973, n. 40;

6) ad intervenire presso l'A.I.M.A. affinché provveda alla immediata liquidazione dei contributi della CEE per la distillazione agevolata dei vini da pasto e per lo stoccaggio degli stessi vini, nonché al pagamento delle integrazioni comunitarie per il prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per le annate agrarie 1973-'74

e 1974-'75.

impegna inoltre la Giunta

a riferire al Consiglio nel più breve tempo possibile in ordine ai problemi richiamati nel presente ordine del giorno". (2)

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro ordine del giorno a firma Usai, Cardia, Granese, Muledda. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 229

A CONOSCENZA delle iniziative assunte dal Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Cagliari che ha provveduto alla acquisizione di nuovi locali (siti a Sant'Elia - Cagliari), all'inizio di lavori di sistemazione, all'espletamento di appalti, etc., senza le prescritte autorizzazioni previste dalla L.R. 4 febbraio 1975, n. 5;

RICORDATO che tali comportamenti trovano riscontro anche in precedenti atti riguardanti l'assunzione di personale in violazione dello art. 3 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130, nei mancati bandi di concorso per la copertura dei posti di primario resisi vacanti ed illecitamente attribuiti

impegna la Giunta regionale

- 1) a far sospendere ogni e qualsiasi iniziativa in corso relativa ai locali di Sant'Elia;
- 2) a provvedere, nel termine di 15 giorni, allo scioglimento del Consiglio di amministrazione e alla nomina di un Commissario in attesa della costituzione del nuovo organo collegiale di amministrazione

delibera

di incaricare la V^a Commissione consiliare a svolgere un'indagine per accertare i fatti e ri-

ferire al Consiglio in tempi brevi". (3)

PRESIDENTE. L'esame del disegno di legge in discussione continuerà stasera, con gli interventi dei relatori e con la replica della Giunta, naturalmente dopo l'esame degli ordini del giorno.

La Presidenza vorrebbe ora sottoporre al Consiglio la nomina del Comitato regionale antidroga, ma ha la impressione che non ci sia il quorum richiesto dalla legge, cioè i due terzi dei Consiglieri assegnati; pertanto, per non incorrere in un'inutile votazione, preferisce rinviarla.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'onorevole Isoni ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Vorrei chiedere all'onorevole Presidente l'inclusione all'ordine del giorno della tornata dei lavori in corso del disegno di legge numero 255 riguardante le sanzioni pecuniarie per l'abbattimento della selvaggina nobile stanziale.

La Commissione ha licenziato la proposta di legge con voto unanime. Poichè questa proposta di legge viene a correggere una situazione precaria determinatasi a seguito della depenalizzazione delle sanzioni in materia di violazione alle leggi sulla caccia, poichè l'Assessore ha stabilito nel calendario venatorio che la apertura della caccia avverrà nella prossima domenica di agosto, si rende urgente l'approvazione di questa proposta di legge, che d'altronde è costituita da solo cinque semplicissimi articoli e che impegnerà indubbiamente il Consiglio per brevissimo tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, per quanto concerne la sua richiesta, le ricordo che occorre una maggioranza qualificata di due terzi. Tuttavia, se i Gruppi non hanno nulla in contrario, la Presidenza può inserirla all'ordine del giorno; se invece c'è qualche opposizione, la Presidenza

deve sottoporre la sua richiesta all'esame del Consiglio. Poichè i Gruppi sono d'accordo, si intende che il progetto di legge è iscritto all'ordine del giorno.

L'onorevole Tedesco ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Onorevole Presidente, per chiedere di portare in Aula il progetto di legge che si riferisce alle anticipazioni sui futuri miglioramenti del personale della formazione professionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tedesco, vale anche per la sua richiesta ciò che ho già detto pochi minuti fa al collega Isoni.

L'onorevole Raggio ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Mi sono permesso di chiedere (non in questa sede), al Presidente del Consiglio che annunciasse, all'inizio dei lavori in questa tornata, il programma dei lavori concordato dalla Conferenza dei Capi gruppo. Ora io penso che sulla richiesta del collega Tedesco, o su altre che potrebbero

esservi, non sia opportuno votare adesso, ma che sia invece opportuno porre la questione alla Conferenza dei Capi gruppo in modo tale che si abbia il quadro esatto dei lavori di questa tornata e si possano su questa base assumere le decisioni opportune.

Inviterei il collega Tedesco a soprassedere alla richiesta per consentire che venga discussa insieme a eventuali altre nella Conferenza dei Capi gruppo, se il Presidente intenderà convocarla.

PRESIDENTE. Il collega Tedesco è d'accordo e non insiste sulla proposta; il Presidente, prendendo atto della richiesta del collega Raggio, sottoporrà il problema alla Conferenza dei Capi gruppo.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
